

Pregare il Salterio

Una proposta di lettura

Alla luce della significativa evoluzione che lo studio del Salterio ha avuto negli ultimi decenni, don Matteo Crimella, docente di Egesi del Nuovo Testamento presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, propone la preghiera del Salterio come libro, rispettando cioè l'ordine dei salmi, dal primo all'ultimo, all'interno di una lectio continua. L'ipotesi è sostenuta da una sintetica presentazione degli studi recenti sul libro e da interessanti note esegetiche dove si mostra efficacemente la sottile tessitura di rimandi nel dipanarsi della preghiera lungo i 150 salmi. «Riappropriarsi della preghiera del Salterio, rispettando l'ordine dei salmi, permette di gustare non solo la ricchezza spirituale di queste antiche preghiere, ma pure di ripercorrere i flussi interni al Salterio».

Un cambiamento di paradigma

Da circa venticinque anni lo studio dei salmi ha subito un'evoluzione significativa, icasticamente espressa da Millard: si è passati dall'esegesi dei salmi all'esegesi del Salterio¹. Si tratta dello sviluppo sistematico di intuizioni che circolavano già nel XIX secolo, ma che solo da qualche anno determinano l'esegesi.

Delitzsch, il pioniere di questo approccio al Salterio, aveva messo in luce alcune tecniche letterarie, da lui chiamate 'analogiche', fondate cioè sul principio rabbinico dell'analogia, ovverosia sulla corrispondenza verbale dei passi biblici². Lo studioso tedesco ha mostrato che la concatenazione fra salmi contigui caratterizza tutto il Salterio. Tale connessione si realizza fra termini estremi (l'inizio di un salmo e la

fine dell'altro), intermedi (la fine di un salmo e l'inizio dell'altro), iniziali (l'inizio di entrambi) e finali (la fine di entrambi). Basta osservare l'inizio del Salterio per cogliere l'utilizzo di queste tecniche. Il *Sal* 1 comincia con un macarismo («Beatitudine dell'uomo», v. 1) mentre il *Sal* 2 termina con un macarismo («Beatitudine di tutti quelli che si rifugiano in lui», v. 12); il *Sal* 1 caratterizza l'uomo beato come colui che «mormora la sua Torah giorno e notte» (v. 2), mentre nel *Sal* 2, al contrario, «le nazioni mormorano a vuoto» (v. 1). Nel *Sal* 3 l'orante afferma: «Io mi sono coricato e addormentato» (v. 6) e la stessa immagine ritorna alla fine del *Sal* 4: «In pace mi corico e mi addormento» (v. 9). Procedendo si trovano tutta una serie di concatenazioni che uniscono ogni salmo al successivo³. Pare cioè che l'ordine dei salmi non sia casuale, ma ben architettato e corrispondente ad un progetto editoriale e teologico.

Fra i molti studiosi che hanno inteso valorizzare la lettura canonica del Salterio, va menzionato indubbiamente Zenger che ha illustrato la fecondità di questo approccio, mostrando l'unità e la progressione fra un salmo e il successivo e ha offerto una struttura generale del Salterio proprio a partire dalla divisione in cinque libri⁴. In casa nostra si è posto decisamente in questa prospettiva Lorenzin che nel suo commento offre sempre una lettura canonica del salmo studiato, prendendo in esame il contesto prossimo e la collocazione all'interno dei vari libri⁵.

Una Torah in preghiera

Introducendo la sua pregevole raccolta di commenti tradizionali ebraici al Salterio, Mello cita un versetto del *Sal* 61: «Possa abitare per sempre nella tua tenda, rifugiarmi all'ombra delle tue ali» (v. 5). Ricorda che i due gesti definiscono l'atto del re che lascia il suo palazzo per salire al tempio. «Rifugiarsi all'ombra delle ali» dell'Altissimo è porsi sotto la protezione di Dio, così come «abitare nella tenda» indica l'ingresso nel tempio, ormai in pietra e non più il semplice padiglione mobile dell'esodo. Poi afferma: «Entrambe queste espressioni, che si trovano riunite nel salmo 61,5, significano, né più né meno, “pregare i salmi”»⁶. Il Salterio, in altre parole, diviene un santuario portatile, la 'tenda del convegno' per un appuntamento continuo, quotidiano con Dio, a qualunque latitudine, in qualsiasi terra d'esilio.

Vari sono stati i tentativi di offrire una chiave di lettura spirituale

dell'intero Salterio. Chouraqui⁷ ha descritto i cinque libri dei salmi come i momenti della giornata che inizia con la notte (primo libro), passa per il mattino (secondo libro), il mezzogiorno (terzo libro), poi la sera (quarto libro) e infine ancora il mattino (quinto libro). Rifacendosi alla tradizione ebraica, poi, suggerisce che l'insegnamento dei cinque libri dei salmi sia lo stesso di quello dei cinque libri della Torah. Il primo libro (*Sal* 1-41) mette a confronto il giusto e l'empio (*Sal* 1), mostrando l'inconciliabilità fra le due vie; il tema è riproposto in senso collettivo nel *Sal* 2. I salmi successivi rappresentano un crescendo di contrapposizioni che culminano nel *Sal* 22, l'apice del contrasto. Il secondo libro (*Sal* 42-72) si apre coi salmi del desiderio di Dio; è l'anima che sospira e attende il tempo delle nozze regali (*Sal* 45). Il secondo libro ricorda il tempo del deserto, la storia dell'infedeltà del popolo verso Dio, cioè l'Esodo. Il terzo libro (*Sal* 73-89) ritorna sul passato ma nel contempo rappresenta un'attesa degli ultimi tempi, quelli messianici. La centralità del culto è evocata nel *Sal* 84, come fa il Levitico, il terzo libro del Pentateuco. Il quarto libro (*Sal* 90-106) esalta il Signore, il pastore d'Israele, che abita in mezzo al suo popolo. Come gli oracoli di Balaam nel libro dei Numeri, così i Salmi del Regno (*Sal* 93-100) parlano dello spavento dei nemici di Dio e del suo Regno vittorioso. Il quinto libro (*Sal* 107-145) fa ascendere al monte santo, con un'esplosione di gioia nei confronti del Dio, il liberatore, il vincitore degli idoli. Il *Sal* 119, il grande salmo della Legge, dice il motivo della gioia e introduce i cantici delle ascensioni (*Sal* 120-134). Come nel Deuteronomio vi sono le benedizioni per chi osserva la Legge (*Sal* 112; 115; 127; 128) e le maledizioni per i trasgressori (*Sal* 109; 120; 129). Gli ultimi salmi (*Sal* 146-150) chiudono l'intero Salterio e rappresentano un invito a riconoscere e lodare Dio.

Mello vede nel Salterio un itinerario che racchiude in sé le tappe della vita spirituale⁸. Si inizia con la vocazione: è il primo libro. «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato» (*Sal* 2,7): è la parola del Battesimo (cfr. *Lc* 3,22), parola che traccia una vocazione. La preghiera dei salmi opera la trasformazione per cui 'ciascuno è chiamato a diventare figlio di Dio: l'io' dell'orante s'identifica con l'io' del Messia. La raccolta è dominata dalle suppliche, in un tempo abitato dalle tentazioni e dalle prove. Il secondo libro è quello della giovinezza, dove il tema unificante è il desiderio di Dio: si cerca il Signore non solo nel santuario, ma pure nello spazio liturgico e comunitario.

Il terzo libro rappresenta il tempo della crisi: abbondano le lamen-
tazioni (cfr. *Sal* 74; 79; 80; 83; 85; 89). Gerusalemme è in rovina, il
tempio incendiato, il luogo dell'incontro fra Dio e gli uomini non
esiste più, lo spazio della santità è profanato, il santuario è distrutto.
La reazione di fronte alla crisi che non risparmia nessuno è il ripie-
gamento sul passato, la ricerca di un luogo di rifugio nella situazione
precedente alla crisi. La raccolta si chiude con una domanda: «dov'è
il tuo amore di un tempo, Signore, da te giurato a Davide nella tua
fedeltà?» (*Sal* 89,50). Il quarto libro del Salterio (che, dopo la crisi,
ne segna il superamento) inizia con una riflessione sul tempo della
vita umana: essa è corta, dura settanta, ottanta anni. La sapienza è
la capacità di invecchiare, è l'accettazione che i tempi dell'esisten-
za non siano sempre uguali, che vi sia la gioia e la tristezza. Si esce
dalla crisi allorché si percepisce la presenza di Dio proprio in mezzo
ad essa: Dio era presente, benché sembrasse invisibile. Egli non ha
mai abbandonato il suo fedele. È la percezione della potenza del
Regno. Al cuore della raccolta vi sono i 'salmi del Regno' (*Sal* 93-
100): il Signore regna, il Signore è re, non ha mai cessato di esser-
lo. Il Signore regna e vuole regnare dappertutto, fino alle estremità
della terra. Il quinto libro rappresenta il punto di arrivo, la maturità
spirituale. Il sapiente discerne la «bontà del Signore», ovverosia la
sua grazia; giunge finalmente a comprendere come tale grazia ha
operato in lui molto più profondamente di quanto si possa imma-
ginare, prevedere e realizzare: è l'uomo adulto e maturo, capace di
rendere grazie a Dio. La maggioranza dei salmi dell'ultima raccolta
sono azioni di grazie o di lode. Si pensi allo *Hallel pasquale* (*Sal* 113-
118), al *grande Hallel* (*Sal* 136). V'è poi il *Sal* 119, il lungo salmo
della Legge, che ha un posto centrale nella quinta raccolta e celebra
in molti modi una sola gioia: quella della comunione con Dio attra-
verso la sua Parola, la Torah.

Non intendiamo qui entrare in discussione con questi o altri autori,
a proposito della pertinenza delle loro ipotesi interpretative; il Salterio
è così ricco e offre un ampio ventaglio di possibilità, da supportare
molte e differenti letture. Ciò che apparenta queste e altre proposte
ermeneutiche è la lettura dei salmi come capitoli di un libro, nella loro
ordinata concatenazione.

Pregare il Salterio

A partire da queste considerazioni esponiamo la nostra ipotesi: pregare il Salterio ripercorrendolo come libro, rispettando cioè l'ordine dei salmi, dal primo all'ultimo, all'interno di una *lectio continua*⁹. L'usanza di pregare i salmi di fila è antica e in Occidente, con qualche variante, è già attestata nella Regola di Benedetto¹⁰; nel *Breviarium ambrosianum* prima del Concilio era stata mantenuta in parte nell'*Officium lectionis*¹¹. Si tratta di una consuetudine ben nota alla tradizione ebraica¹² e ancora in uso presso alcune Chiese orientali. Nel presente contributo intendiamo spezzare una lancia a favore della preghiera del Salterio come libro, recitando cioè tutti i salmi, di seguito, senza alcuna interruzione né esclusione.

Suddividendo il Salterio in modo adeguato, è possibile recitarlo interamente in due settimane, iniziando col *Sal* 1 ai primi vesperi della prima domenica e terminando col *Sal* 150 (e aggiungendo – perché no? – anche il *Sal* 151 attestato nella *Septuaginta* e nella *Vulgata*) all'ora media della seconda settimana¹³. La scansione che proponiamo, stretta fra l'incudine delle collezioni del Salterio e il martello dei giorni della settimana, tenta di rispettare i raggruppamenti segnalati nel testo: i salmi dei figli di Core (*Sal* 42-49; 84-89) sono recitati in ore differenti, ma rispettando l'unità della collezione; lo stesso discorso vale per i salmi di Asaf (*Sal* 50; 73-83), per i salmi del Regno di Yhwh (*Sal* 93-100), per lo *Hallel* conclusivo (*Sal* 146-150). Risulta invece spezzato lo *Hallel* di Pasqua (*Sal* 113-118).

Qual è il vantaggio di una simile scelta? In primo luogo, si ripercorre ogni volta l'intero Salterio, lasciandosi istruire dagli stessi salmi nella loro progressione, in quel movimento ascensionale che passa dall'implorazione alla lode, dalla supplica al rendimento di grazie, dal regno di Davide al Regno di Dio. Inoltre, si entra appieno nella preghiera di Cristo che, assumendo tutta la nostra umanità, ha recitato i salmi, condividendo tutto il largo ventaglio dei sentimenti, degli atteggiamenti, delle mozioni del cuore cui il Salterio dà voce.

Per far comprendere il valore di questa opzione, prendiamo alcuni esempi. Iniziamo, intenzionalmente, da alcuni salmi dove il fenomeno della progressione appare più chiaramente. Ci riferiamo ai primi salmi ascensionali (*Sal* 120-124)¹⁴. Letti uno di seguito all'altro, essi rappresentano un cammino dalla terra d'esilio a Gerusalemme, ma pure un

pellegrinaggio spirituale verso la dimora di Dio, quindi verso la fonte della benedizione e della pace. Il *Sal* 120, il primo dei salmi ascensionali, è il canto di un uomo che vive in esilio e ci vive male. La «strettezza» (v. 1) rappresenta il pericolo, l'assedio, l'accerchiamento militare, «Mesec» è un luogo sperduto, forse fra il mar Nero e il mar Caspio, così come «Kedar» è una bellicosa tribù araba (v. 5): sono i segni di una situazione di estraneità nel quale l'orante si trova a vivere. Il nemico è descritto come uno che ha una «lingua falsa» (v. 2), paragonata ai «carboni di ginepro» (v. 4), il cui fuoco non si estingue; è gente che «odia la pace» (v. 6). Proprio la mancanza della pace spinge alla ricerca, ponendo nel cuore il desiderio di un cammino verso altro. Nell'espressione finale, «io [sono] pace» (v. 7) v'è l'identificazione dell'orante, un'identificazione forte e insieme disarmata, umile ma decisa, straniera al mondo ma aperta ad un futuro promettente. Insieme pare risuonare il nome della città santa, Gerusalemme, meta del pellegrinaggio.

Presa coscienza della propria condizione d'esilio l'orante parte e, mentre è in cammino, a fronte dei pericoli, con un monologo interiore (segnato, in ebraico, da dieci suffissi *-ka*, «il tuo») a poco a poco si rassicura: è l'itinerario del *Sal* 121. All'inizio v'è la domanda «da dove?» (v. 1), segno di incertezza e di ricerca, cui corrisponde la risposta «da Yhwh» (v. 2). La fiducia in Dio poi cresce, fino all'espressione centrale del componimento: «Yhwh [è] il tuo custode» (v. 5). Colui che viveva in esilio, mentre si avvicina alla città santa, sperimenta la custodia del Signore che spazia da un estremo all'altro: protezione dal sole possente e dai malefici raggi della luna (v. 6), custodia dal male strisciante per realizzare una vita piena (v. 7), custodia dell'uscire (dal grembo, quindi nascere; da casa, dunque andare a lavorare; dalla terra d'esilio, sicché pellegrinare) e dell'entrare (nella terra, cioè morire; in casa, oltretutto tornare la sera; raggiungere la città santa compiendo il pellegrinaggio), custodia del tempo presente e per l'eternità (v. 8).

Al termine del cammino l'orante giunge a Gerusalemme e la gioia esplode: è il *Sal* 122. La triplice ripetizione di quattro termini precisa le dinamiche del salmo: «Gerusalemme» (vv. 2.3.6), «casa di Yhwh» (vv. 1.9) e «casa di Davide» (v. 5), «Yhwh» (vv. 1.4.9), «pace» (vv. 6.7.8). La città santa è bella perché compatta, robusta, possente: in essa tutti sono radunati. Gerusalemme è la meta delle tribù d'Israele che salgono al santuario per le feste di pellegrinaggio (cfr. Dt 16,16). In quel luogo si amministra la giustizia, prerogativa del re (cfr. 2*Sam*

15,1-6; 23,3-4). Si tratta, cioè di una mobilitazione generale per la pace, il bene sommo, il cui prezzo è la giustizia. Se questo fosse un salmo d'esilio, la situazione della città santa non sarebbe certo splendida: Gerusalemme era stata rasa al suolo da Nabucodonosor, le tribù in esilio non si recavano in pellegrinaggio al tempio e della casa di Davide non esisteva più alcun discendente. Eppure la fede non smette di credere nella promessa di Dio, continua a vedere segni di benedizione e nel contempo chiede il dono della pace.

La «pace» ricordata al termine del *Sal* 120 chiude il *Sal* 122; il «pie-de» custodito dal Signore (*Sal* 121,3) ora raggiunge la città santa (*Sal* 122,2), gli «occhi alzati verso i monti» (*Sal* 121,1) ora si elevano al Signore (*Sal* 123,1). Il *Sal* 123, dopo i toni entusiasti del *Sal* 122, introduce quasi un freno, guardando alla realtà dei nemici; si compone così il classico triangolo: Dio, i nemici e l'orante. La situazione di umiliazione e di persecuzione conduce ad elevare gli occhi al cielo, in atteggiamento di attesa non di un ordine, ma di una grazia; da Dio non può che venire misericordia. Una curiosità filologica: gli «altezzosi» (v. 4) sono interpretati dalle note massoretiche in riferimento ai greci, cioè ai Seleucidi.

Il *Sal* 124 è uno sguardo all'indietro, un rendimento di grazie che fa memoria di un'esperienza di liberazione e la reinterpreta nella fede. Tutto è giocato sull'accumulo di immagini: l'«essere ingoiati» (v. 3), i «denti» (v. 6), il divampare dell'«ira» (v. 3), l'«acqua» (vv. 4-5), la «trappola» (v. 7). Da tutti i pericoli il Signore ha liberato: è quanto l'orante canta, enfatizzando le immagini per mezzo dell'anadiplosi. La tradizione ebraica ha riletto i versetti iniziali in riferimento ai quattro esili, cioè i domini di Babilonia, della Media, dei Seleucidi e di Roma¹⁵. Il *nephesh* (cioè la 'gola', quindi l'«anima», cioè la 'vita') «colma del sarcasmo degli arroganti» (*Sal* 123,4), ora esulta perché il fiume non l'ha «travolta» (letteralmente: «un torrente sarebbe arrivato alla gola, certamente sarebbe arrivato alla gola», *Sal* 124,4b-5a).

Questa semplice lettura dei primi cinque salmi ascensionali ha mostrato la profonda unità che li caratterizza. I *Sal* 120-121 narrano la vicenda di un individuo che cerca aiuto in un mondo ostile e minaccioso, confidando in Yhwh, cantato come il custode d'Israele e il creatore del cielo e della terra. Le stesse prospettive sono ripetute nel *Sal* 123-124 (cfr. la corrispondenza fra *Sal* 123,1 e 121,1; fra *Sal* 124,8 e 121,2). Il *Sal* 123 inizia con una affermazione individuale

(v. 1) che evolve verso un plurale comunitario (v. 2), ripreso all'inizio del *Sal* 124. Entrambi i salmi presentano Dio come creatore e come protettore della sua casa, per mezzo dell'azione liberatoria e salvifica. La dossologia del *Sal* 124 (vv. 6-8) rilegge la storia d'Israele come una storia di salvezza, riaffermando la professione di fede nel Dio creatore (v. 8). Al cuore di questi salmi v'è il *Sal* 122, dove Gerusalemme è al centro delle tribù d'Israele, luogo dove c'è la casa del Signore. Si passa dall'esilio alla città santa, dalla guerra alla pace, dalla richiesta d'aiuto alla gioia. Se dal punto di vista formale il *Sal* 120 è una lamentazione, il *Sal* 121 un'invocazione, il *Sal* 122 una lode, il *Sal* 123 un'invocazione e il *Sal* 124 un rendimento di grazie, letti insieme rappresentano il passaggio (*Sal* 122) da una situazione di pericolo (*Sal* 120-121) ad una di salvezza (*Sal* 123-124). Non bisogna dimenticare, infine, che la collezione dei salmi ascensionali segue il *Sal* 119, il lungo salmo della Torah. Come nel Deuteronomio la benedizione si fonda sull'osservanza della Legge, così l'itinerario della preghiera che va verso la benedizione (*Sal* 134) si fonda sulla teologia della Torah, ripetuta in modo martellante nel *Sal* 119¹⁶. E tuttavia questa profonda unità la si coglie recitandoli di seguito, uno dopo l'altro, senza interruzione¹⁷.

Un secondo esempio, ancora abbastanza evidente, è offerto dai cosiddetti 'salmi gemelli', i *Sal* 111-112¹⁸. Sono due acrostici, nei quali ogni stico inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico, dalla *aleph* alla *tau*, per indicare, probabilmente, una visione sintetica dell'intera esistenza e della relazione con il Signore. Dal punto di vista semantico gli elementi comuni ai due salmi sono numerosi, ma emergono alcuni *loci* dove vi sono le stesse parole e nella medesima posizione: «la sua giustizia rimane per sempre» (*Sal* 111,3b = 112,3b = 112,9b) e: «pietoso e misericordioso [è] Yhwh» (*Sal* 111,4b), ripetuto con un'importante variazione nel salmo successivo: «pietoso e misericordioso e giusto» (*Sal* 112,4b). Il *Sal* 111 è una lode, mentre il *Sal* 112 ha al suo centro l'osservanza della Torah. D'altro canto, il *Sal* 112, proclamando la beatitudine di chi teme Yhwh e precisando che il «desiderio» (o il 'piacere', cfr. *Sal* 1,2) sta nell'osservanza dei precetti (v. 1), riprende la conclusione del *Sal* 111 dove si afferma che «principio della sapienza [è] il timore di Yhwh» (v. 10). È una sapienza fondata sulla Torah. Il *Sal* 111 ha un accento spiccatamente teologico, mentre il *Sal* 112 ne possiede uno antropologico. Non solo, ma – come osserva Scaiola – «da una parte ecco [...] quello che Dio ha fatto una volta nella precedente

storia della salvezza a favore del suo popolo; e dall'altra ecco l'uomo giusto che nella sua vita di tutti i giorni replica gli stessi comportamenti di Dio, e li rende attuali. Così, se effettivamente noi non vediamo più direttamente le meraviglie che Dio una volta ha saputo fare nel passato, riusciamo però a conoscerle e sperimentarne i benefici attraverso l'agire di un uomo che imita il comportamento di Dio, incarnando nell'oggi la logica dell'Alleanza»¹⁹. Fra i due salmi la *iuxtapositio* non è certo casuale, ma – ancora una volta – la si coglie recitandoli di fila²⁰.

Il terzo esempio è il finale del Salterio, ovvero sia il 'ripieno' del *Sal* 150²¹. Incorniciato dal duplice «alleluia» iniziale e finale (vv. 1.6), il salmo è in due sezioni: la prima parte è tutta dominata da imperativi (vv. 1-5), l'ultimo versetto (v. 6) invece è caratterizzato da uno iussivo («lodi») che manifesta un desiderio, un auspicio, un sogno. Gli imperativi sono diretti, incalzanti, decisi. Sono dieci comandi potenti come le dieci parole creatrici di Dio (cfr. *Gen* 1), come i comandamenti affidati a Israele sul monte Sinai (cfr. *Es* 20; *Dt* 5). Si dice e si ripete (appunto per dieci volte) la necessità di lodare Dio, senza offrire alcuna motivazione. Si evoca uno spazio cultuale («il santuario»), uno cosmico («il firmamento») ed uno storico-salvifico (Dio ha operato grandi cose). L'orante volutamente si esprime in modo ambiguo: si può infatti intendere la sua preghiera in senso locale («Lodate Dio *nel* suo santuario», etc.) ma pure in senso causale («Lodate Dio *a causa* del suo santuario», etc.). Tale indeterminazione favorisce un bell'effetto di universalità: pur situando tutto nel tempio, l'orizzonte del salmo si dilata e si proietta verso l'alto. La liturgia nel santuario di Gerusalemme diventa liturgia celeste. Poi però l'accento si sposta dall'oggetto all'atto (v. 3), o meglio, alla strumentazione di cui deve disporre la lode, affidata non alla parola ma all'orchestra. Ci sono sette strumenti musicali, simbolo della totalità dei suoni. In realtà dietro ogni strumento si nasconde una categoria sociale. Il primo strumento è il corno, tipico dei sacerdoti (cfr. *Gs* 6,4; *Ne* 12,35.41; *1Cr* 15,24), usato per indire le grandi feste d'Israele e per proclamare la signoria del Signore (cfr. *Sal* 47,6; 98,6). L'arpa fissa e la cetra (cioè l'arpa portatile) sono rispettivamente gli strumenti dei leviti (cfr. *Ne* 12,27; *1Cr* 15,16; *Sal* 39,2). Il tamburello è il tipico strumento femminile, utilizzato da Miriam sorella di Mosè (cfr. *Es* 15,20), da Giuditta (cfr. *Gdt* 11,34), dalle donne festanti per la vittoria di Davide (cfr. *1Sam* 18,6). Il resto del popolo partecipa con strumenti a corda (liuto), a

fiato (flauto) e a percussione (cembali). Alla fine, per mezzo di un *fortissimo* (i cembali sono raddoppiati: quelli «sonori», cioè suonati sfregando i due piatti di metallo; e quelli «squillanti», ovverosia sbattuti sonoramente per far sgorgare l'acclamazione), si coinvolgono tutti gli strumenti, ma ancora non siamo alla conclusione. Frustrando un immaginabile ma scontato accordo finale in maggiore, l'ultimo versetto introduce un bemolle sorprendente, per mezzo di tre novità. Anzitutto il nome divino «Yah» (forma apocopata di «Yhwh») prende il posto di «Dio» (*El*): si passa cioè dal nome sacrale generico al nome storico-salvifico. Il Salterio così è inteso – proprio nell'atto del suo congedo – come una lunga e preziosa istruzione per apprendere ad invocare il nome del Signore. Inoltre, l'abbandono dell'imperativo («lodate!») e la scelta di una forma desiderativa («lodi»), sollecita la libertà, chiede cioè un'adesione del cuore. Infine, non uno strumento musicale ma un soggetto vivente è invitato alla lode: *neshamah*, cioè «il respiro». Un così marcato riferimento antropologico è enfatizzato pure dall'aggiunta di *kol* («ogni», 'la totalità di') che allarga al massimo grado i soggetti della lode. L'ultima parola del Salterio è pura lode, celebrazione della gloria di Dio, ringraziamento al Signore per il solo fatto che esiste. Si comprende che quest'inno non può che concludere la recita dell'intera raccolta, un vero *gloria* che sigilla il «libro delle lodi» (*sefer tehillim*)²². Pregarlo collocato nella sua sede naturale, al termine del Salterio, si rivela essere la scelta più felice.

Un'obiezione può sorgere: gli esempi portati sono facili, mentre altrove la *concatenatio* è più difficilmente percepibile. È vero, in altri salmi i legami sono più tenui ma non inesistenti, come gli studiosi stanno mostrando sempre più²³. Inoltre, seguendo il *cursus* indicato, s'incorre in qualche problema²⁴. E tuttavia, la ricchezza della recitazione secondo l'ordine è tale che emergono più gli aspetti positivi che i limiti. Il Salterio, anche da questo punto di vista, si rivela essere un territorio ancora poco esplorato, un tesoro inesauribile!

Proprio tutti? I salmi imprecatori

La nostra proposta include anche i salmi imprecatori²⁵. Essi sono stati espunti dalla liturgia delle ore (completamente o in parte)²⁶, forse a causa della esplicita richiesta di vendetta in essi contenuta²⁷. Ciò che provoca la reazione dell'orante è l'interesse per la causa di Dio: qualsiasi forma

d'ingiustizia, infatti, mette in questione Dio proprio in quanto garante della giustizia nel mondo. Ma ad un'attenta considerazione da questi salmi trasuda una forte preoccupazione per il prossimo, per l'oppresso, per lo sfruttato. In altre parole, i salmi imprecatori nascono dalla passione per la giustizia, una passione per cui si può lottare e si deve pregare, sicché anche l'invocazione della vendetta è retta da un'immensa sete di giustizia e da una fede profonda in quel Dio che si schiera con le vittime della violenza. Quando il salmista prega per la liberazione propria o del proprio popolo, oppure per l'annientamento degli avversari, non fa altro che confessare la propria incapacità a salvarsi da solo: non si vendica con le proprie forze, ma accetta senza condizioni le modalità di salvezza di Dio, spogliandosi dei propri sentimenti di vendetta, per lasciare che sia Dio a compierla. Il Dio della rivelazione biblica è il protettore, il salvatore, è il Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira, pieno di grazia e di fedeltà» (Es 34,6). Il Dio a cui si chiede di compiere la vendetta sull'empio e sul nemico, dunque, è lo stesso Dio che ha inviato il proprio Figlio, il crocifisso risorto che donando la vita e vincendo morte e peccato ha annientato il nemico. Questa è la vera vendetta, l'unica e definitiva vittoria! Pregare i salmi imprecatori significa rivolgere a Dio una richiesta pressante e drammatica perché tale vittoria si manifesti e, in definitiva, chiedere che venga il Regno di Dio.

Dentro un flusso

Riappropriarsi della preghiera del Salterio, rispettando l'ordine dei salmi, permette di gustare non solo la ricchezza spirituale di queste antiche preghiere, ma pure di ripercorrere i flussi interni al Salterio. Il passaggio più evidente è quello dal lamento alla lode, dalla supplica all'azione di grazie. Si inizia nelle lacrime e si finisce nella gioia. Ma non si tratta dell'unica variazione. Se all'inizio del Salterio la regalità evoca Davide e la promessa a lui fatta, a poco a poco tale regalità pare venire meno: «dov'è il tuo amore di un tempo, Signore, da te giurato a Davide nella tua fedeltà?» (*Sal* 89,50). La domanda con cui si chiude il terzo libro del Salterio, trova risposta nel primo salmo del quarto libro, il salmo di «Mosè, uomo di Dio»: il Signore è stato «una dimora per noi, di generazione in generazione» (*Sal* 90,1). La promessa di Dio non viene meno ma la modalità del suo adempimento muta. Verrà il giorno in cui «tutti i popoli vedranno la sua gloria» (*Sal* 97,6). Il re, l'unico re,

è Yhwh, acclamato dall'«assemblea dei fedeli» (*Sal* 149,1). Quel 'san-
tuario portatile' che è il Salterio non smette di istruirci per imparare a
pregare, facendo sempre più nostre queste antiche parole che abbiamo
nelle viscere, Parola di Dio e al contempo parola dell'uomo.

¹ Cfr. M. Millard, *Von der Psalmenexegese zur Psalterexegese. Anmerkungen zum Neuansatz von Frank-Lothar Hossfeld und Erich Zenger*, «Biblical Interpretation», 4 (1996), pp. 311-328.

² Cfr. F. Delitzsch, *Symbolæ ad Psalmos illustrandos isagogicæ*, Tauchnitium, Lipsiæ 1846, pp. 45-72 (online).

³ Cfr. l'elenco desunto da Delitzsch in A. Mello, *L'ordine dei Salmi*, «Liber Annuus», 56 (2006), pp. 47-70: 51-55.

⁴ Cfr. E. Zenger, *Il libro dei Salmi*, in Id. (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2005 (or. tedesco 2004⁵), pp. 527-560; Id., *Dai salmi al Salterio. Nuove vie della ricerca*, «Rivista biblica», 58 (2010), pp. 5-34; Id., *Psalmenexegese und Psalterexegese. Eine Forschungsskizze*, in Id. (ed.), *The Composition of the Book of Psalms* (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium 238), Peeters, Leuven - Paris - Walpole, MA 2010, pp. 17-65.

⁵ Cfr. T. Lorenzin, *I salmi. Nuova versione, introduzione e commento* (I libri biblici. Primo Testamento 20), Paoline, Milano 2009⁴. Da segnalare pure la poligrafia di E. Bons - A. Passaro (a cura di), *Dai Salmi al Salterio. Orientamenti per le letture nuove* (Scripturæ 4), Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.

⁶ A. Mello, *Leggere e pregare i Salmi* (Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano (BI) 2008, p. 5.

⁷ A. Chouraqui, *I Salmi. Introduzione*, in Id., *Il Cantico dei Cantici e Introduzione ai Salmi*, Città Nuova, Roma 1980 (or. francese 1970), pp. 151-193. In Italia l'intuizione di Chouraqui fu ripresa e diffusa da D. Barsotti, *Introduzione ai salmi* [Bibbia e liturgia 15], Queriniana, Brescia 1972 (nuova edizione: San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2010).

⁸ Cfr. A. Mello, *L'arpa a dieci corde. Introduzione al Salterio* (Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano (BI) 1998, pp. 163-186.

⁹ Debbo questa intuizione (e questa pratica) al mio incontro con la comunità monastica della «Piccola Famiglia dell'Annunziata» che, alla scuola di don Giuseppe Dossetti, prega l'intero Salterio rispettando l'ordine dei salmi nel tempo di una settimana. Scriveva G. Dossetti, *La Parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile* (Momenti della Chiesa italiana), Dehoniane, Bologna 2002, p. 147: «Lettura continua del Salterio: tutti i centocinquanta salmi, senza eccezione di salmi o di versetti, in una settimana, distribuiti fra Mattutino e le altre ore dell'ufficio: Lodi, Sesta, Nona, Vespri e Compieta. Cominciando ogni lunedì col salmo primo e finendo la domenica coi salmi delle ascensioni e i seguenti, sino alla fine del Salterio. [...] Dopo un primo periodo di sorpresa e di adattamento, ci troviamo ora benissimo e ci sembra l'unica lettura veramente non arbitraria e opinabile e riscopriamo sempre più la tradizione ebraica e quella patristica che ha veduto nella successione dei salmi, così come sono ordinati nei cinque libri del Salterio, molte connessioni, rispondenze, mirabili armonie». Esprimo pure il mio debito nei confronti dell'illuminante articolo di N. Lohfink, *Psalmengebet und Psalterredaktion*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», 34 (1992), pp. 1-22.

¹⁰ Cfr. *Regula Benedicti*, XVIII: «Et ita per singulos dies ad primam usque dominica dicantur per ordinem terni psalmi».

¹¹ P. Borella, *Il breviario ambrosiano*, in M. Righetti, *L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio* (Manuale di storia liturgica 2), Ancora, Milano 1969³, pp. 838-879: 850: «Mentre ogni due settimane venivano costantemente recitate le due prime parti del Salterio (Salmi 1-108), l'altro terzo, invece, non sarebbe quasi mai stato recitato. [...] Il Cattaneo pone come caposaldo la distinzione del Salterio in due grandi parti, ben distinte; la prima dei Salmi Mattutinali, dal salmo 1 al 108, e la seconda dei Vespertali dal 109 al 150».

¹² In molte edizioni ebraiche dei salmi vi sono precise indicazioni per la recita del Salterio nell'arco di una settimana: domenica (*Sal* 1-29), lunedì (*Sal* 30-50), martedì (*Sal* 51-72), mercoledì (*Sal* 73-89), giovedì (*Sal* 90-106), venerdì (*Sal* 107-119), sabato (*Sal* 120-150); oppure nell'arco di un mese: 1 (*Sal* 1-9), 2 (*Sal* 10-18), 3 (*Sal* 19-22), 4 (*Sal* 23-28), 5 (*Sal* 29-34), 6 (*Sal* 35-38), 7 (*Sal* 39-43), 8 (*Sal* 44-48), 9 (*Sal* 49-54), 10 (*Sal* 55-59), 11 (*Sal* 60-65), 12 (*Sal* 66-68), 13 (*Sal* 69-71), 14 (*Sal* 72-76), 15 (*Sal* 77-78), 16 (*Sal* 79-82), 17 (*Sal* 83-87), 18 (*Sal* 88-89), 19 (*Sal* 90-96), 20 (*Sal* 97-103), 21 (*Sal* 104-105), 22 (*Sal* 106-107), 23 (*Sal* 108-112), 24 (*Sal* 113-118), 25 (*Sal* 119,1-96), 26 (*Sal* 119,97-176), 27 (*Sal* 120-134), 28 (*Sal* 135-139), 29 (*Sal* 140-144), 30 (*Sal* 145-150).

¹³ Ecco il prospetto (la numerazione segue il testo massoretico):

Giorno	Sett.	Ufficio	Lodi	Ora Media	Vespri	Compieta
Domenica	I				1-2	3-4
		5-8	9-10	11-14	15-16	17
Lunedì	I	18-19	20-22	23-24	25-26	27
Martedì	I	28-31	32-33	34	35-36	37
Mercoledì	I	38-41	42-44	45-47	48-49	50
Giovedì	I	51-54	55-56	57-59	60-61	62
Venerdì	I	63-67	68	69	70-71	72
Sabato	I	73-75	76-77	78		
Domenica	II				79-81	82-83
		84-86	87-88	89	90-91	92
Lunedì	II	93-96	97-98	99-100	101-102	103
Martedì	II	104-105	106	107	108-109	110
Mercoledì	II	111-115	116-118	119,1-24	119,25-48	119,49-56
Giovedì	II	119,57-120	119,121-152	119,153-176	120-122	123
Venerdì	II	124-129	130-134	135-137	138-139	140
Sabato	II	141-145	146-147	148-150 [151LXX]		

¹⁴ Per una rassegna ragionata e aggiornata cfr. L. Monti, *I Salmi: preghiera e vita. Commento al Salterio* (Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano (BI) 2018, pp. 1393-1403. Sui salmi ascensionali nella prospettiva dell'esegesi del Salterio rimane fondamentale lo studio di E. Zenger, *Die Komposition der Wallfahrtspsalmen Ps 120-134. Zum Programm der Psalterexegese*, in M. Ebner - B. Heininger (hrsg.), *Paradigmen auf dem Prüfstand. Exegese wider den Strich. Festschrift für Karlheinz Müller zu seiner Emeritierung* (Neutestamentliche Abhandlungen. Neue Folge 47), Aschendorff, Münster 2004, pp. 173-190.

¹⁵ Cfr. G. Lenzi (a cura di), *I Salmi del pellegrinaggio. Shirei ha-Ma'alot (canti dei gradini)* (Tradizione d'Israele), Città Nuova, Roma 2000, p. 116.

¹⁶ Il manoscritto 11QPs^a, per quanto frammentario, mostra un altro ordine dei salmi: i *Sal* 120-132, poi il *Sal* 119 e infine i *Sal* 135-136 (cfr. E. Ulrich [ed.], *The Biblical Qumran Scrolls: Transcriptions and Textual Variants* [Supplements to Vetus Testamentum 134], Brill, Leiden – Boston 2010, pp. 701-714). Non è la Torah che orienta verso Sion, ma il contrario.

¹⁷ Nell'attuale ordinamento della *liturgia horarum* (sia in rito romano, sia in rito ambrosiano) il *Sal* 120 si recita all'ora media del lunedì della IV settimana, il *Sal* 121 ai vesperi del venerdì della II settimana, il *Sal* 122 ai primi vesperi della domenica della IV settimana, mentre i *Sal* 123-124 sono recitati di fila ai vesperi del lunedì della III settimana.

¹⁸ Cfr. D. Scaiola, 'Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite'. *Fenomeni di composizione appaiata nel Salterio Masoretico* (Studia 47), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2002, pp. 266-272; Ead., 'Una parola ha detto Dio, due ne ho udite': quando i salmi vanno in coppia, in M.I. Angelini - R. Vignolo (a cura di), *Un libro nelle viscere. I salmi, via della vita* (Sestante 29), Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 145-156: 147-151.

¹⁹ *Ibi*, p. 150.

²⁰ Il *Sal* 111 si recita ai secondi vesperi della domenica della III settimana, mentre il *Sal* 112 ai secondi vesperi della domenica della IV settimana.

²¹ Cfr. R. Vignolo, «Circolarità tra libro e preghiera nella poetica dossologica del Salterio. Contributo alla 'terza ricerca' del Salterio come Libro», in *La Parola di Dio tra Scrittura e rito. Atti della XXVIII Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Calambrone, 27 agosto – 1 settembre 2000* (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicæ». Subsidia 122), Edizioni liturgiche, Roma 2002, pp. 127-188: 175-182.

²² Il *Sal* 150 si recita alle lodi della domenica della II settimana.

²³ Rimando unicamente al commento di Lorenzin e agli studi sui primi tre libri del Salterio di G. Barbiero, *Il regno di Jhwh e del suo Messia. Salmi scelti dal primo libro del Salterio* (Studia biblica 7), Città Nuova, Roma 2008; Id., *Perché, o Dio, ci hai rigenerati? Salmi scelti dal secondo e terzo libro del Salterio* (Analecta biblica. Studia 6), Gregorian & Biblical Press, Roma 2016.

²⁴ Il *Sal* 3 è recitato alla compieta dopo i primi vesperi della domenica della I settimana, pur essendo un salmo mattutino; il *Sal* 8 è recitato all'ufficio della domenica della I settimana, pur essendo un salmo notturno; il *Sal* 92 è recitato alla compieta della domenica della II settimana, anche se si legge nella soprascritta: «Salmo. Canto per il giorno del sabato» (v. 1). Gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

²⁵ Si tratta dei *Sal* 44; 58; 83; 109; 137,7-9; 139,19-22. Debbo queste intuizioni alla prof. Laura Invernizzi.

²⁶ Nei *Principi e norme per la liturgia delle ore* si legge: «I tre salmi 57, 82 e 108, nei quali prevale il carattere imprecatorio, vengono esclusi dal salterio corrente. Così pure alcuni versetti di qualche salmo sono stati omessi come viene indicato all'inizio del salmo. L'omissione di questi testi è dovuta unicamente a una certa qual difficoltà psicologica» (n° 131).

²⁷ Cfr. i contributi di E. Zenger, *Un Dio di vendetta? Sorprendente attualità dei salmi 'imprecatori'* (Parola di vita), Ancora, Milano 2005 (or. tedesco 1998); nuova traduzione: *Salmi. Preghiera e poesia. 4. Dio di vendetta? I salmi contro il nemico* (Studi biblici 192), Paideia - Claudiana, Torino 2018; E. Bianchi, *La violenza e Dio* (Grani di senape), Vita e Pensiero, Milano 2013, pp. 71-87; A. Wénin, *Salmi censurati. Quando la preghiera assume toni violenti* (Studi biblici 83), Dehoniane, Bologna 2017 (or. francese 2017).